

## LO STATO SOCIALE IL CONFRONTO

Nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi con le parti sociali il ministro Damiano ha messo sul tavolo il «tesoretto»: oltre i 2/3 a chi sta peggio

Con questo impegno l'esecutivo avvia la fase decisiva del negoziato su pensioni e welfare. Si punta a un accordo per fine mese

# Due miliardi per giovani e pensionati

Le rendite più basse saranno aumentate di 65 euro. Il nodo del superamento dello scalone

di Bianca Di Giovanni Roma / Segue dalla prima

**RESTITUZIONE** Con la batteria di interventi dal chiaro segno sociale e soprattutto con l'accordo dei rappresentanti dei lavoratori potrebbe rasserenarsi quel clima che negli ultimi giorni si è fatto rovente nelle file del centrosinistra. Già i Verdi hanno fatto sa-

pere che seguiranno le indicazioni delle confederazioni: non giocheranno al rialzo. Sulla stessa linea dovrebbero porsi comunisti e Rc. Ma tra le buone intenzioni di oggi e l'intesa c'è di mezzo lo «scalone» di Maroni. Il nodo più stretto è lì: se passa la proposta di un «innalzamento progressivo dell'età pensionabile» annunciato da Damiano al tavolo, il governo potrà andare avanti senza troppi scossoni. La partita è difficile, visto che il governo non ha destinato parte dell'extragetito a quella voce: si dovrà superare lo «scalone» con risparmi di spesa nel comparto della previdenza. Ma su questo i sindacati non ci stanno. Il percorso è ancora tutto da fare.

Appena Enrico Letta e Damiano finiscono di annunciare le proposte finali del confronto, fonti di Palazzo Chigi fanno sapere che la partita non si ferma qui: seguiranno presto misure sulla casa e sulla famiglia. «Non è detto che le risorse saranno prese dall'eventuale extragetito in più che potrebbe emergere in luglio - spiegano le fonti - Potrebbe trattarsi anche di risparmi di spesa. In ogni caso i ministeri interessati stanno lavorando a nuovi provvedimenti». Un segnale che sembra parlare anche all'altra ala della coalizione, quella centrista. Insomma, inizia la fase della restituzione dopo quella del rigore. «Confermiamo risorse per 2,5 miliardi - annuncia il ministro del Lavoro in conferenza stampa dopo l'incontro con le parti sociali - a queste potrebbero aggiungersi altre da razionalizzazioni di spesa». Un miliardo e 300 milioni sono destinati ad aumentare il reddito mensile di oltre due milioni di pensionati che oggi prendono meno di 500 euro. Si prospetta un aumento medio di circa 65 euro. Altri 600 milioni serviranno a finanziare misure anti-precarità, come il cumulo dei periodi di contribuzione in fondi diversi o il riscatto agevolato della laurea. Questi i due pilastri cui si aggiunge un «pacchetto» sulla competitività, come gli incentivi alla contrattazione di secondo livello o l'armonizzazione dell'aliquota sugli straordinari. Infine, altri ammortizzatori, «misure che si sanno ma non si dicono», spiega Damiano. Altro discorso riguarda il superamento dello «scalone» della Maroni: il governo ne ha proposto la sostituzione con l'aumento progressivo dell'età pensionabile («scalini»), finanziata con ri-

Con il via libera di Cgil, Cisl e Uil, l'esecutivo potrebbe contare su una maggioranza meno litigiosa

sparsi di spesa (per esempio l'unificazione degli enti previdenziali). Su questo punto i sindacati non sono stati teneri: sarà difficile reperire risparmi dal comparto previdenziale. A Palazzo Chigi si respira un'aria di fiducia. Letta si dice convinto che quelli annunciati ieri siano interventi «fonda-

mentali per il governo, per la sua maggioranza, e soprattutto per la coesione sociale del paese che ha bisogno di un intervento caldo». Il sottosegretario sembra certo che gli spazi per un accordo entro fine mese ci siano, anche sul tema più «scottante», quello dello scalone. Parla di «un segnale forte», che ha «un

senso definitivo e strategico», mentre Damiano assicura che gli interventi del governo non sono affatto una tantum ma tutti passi che seguono una strategia complessa. «Non c'è una dispersione di risorse in mille rivoli - dichiara il ministro replicando alle accuse dell'opposizione - Non ci troviamo di fronte a

uno spot, a proposte occasionali. Dal fronte degli alleati di coalizione arrivano commenti dai toni più pacati rispetto ai giorni scorsi. La presidente del senato dell'Ulivo Anna Finocchiaro, ad esempio, esprime un giudizio «molto positivo» sulla riunione e vede qualche certezza in più, almeno sulla entità delle

risorse. È «un buon inizio», aggiunge, la priorità assegnata a pensioni minime e formazioni. Bene anche da Marina Sereni, vicecapogruppo alla Camera, che parla di «segnale importante di equità». Da Rc Paolo Ferrero chiede che le risorse siano aumentate. Ma la partita vera è appena cominciata.



Damiano, Letta, Prodi e Padoa-Schioppa al termine dell'incontro a Palazzo Chigi fra governo e parti sociali. Foto Danilo Schiavella/Ansa

## I sindacati pronti alla trattativa

Epifani: è solo il primo tempo, il governo chiarisca sulla previdenza

di Felicia Masocco

**DIPENDE** Un «onesto» punto di partenza su cui si può ragionare. Purché sia solo il primo tempo della partita e purché anche il nodo dello scalone venga al pettine senza che ci si fossilizzi sull'accorpamento degli enti previdenziali su cui i sindacati dissentono. Cgil, Cisl e Uil sono pronte alla no-stop con il governo. Per ora incassano le proposte che tra pensioni basse, ammortizzatori, interventi per i precari e incentivi alla contrattazione spendono il 75% del tesoretto per la platea dei loro rappresentanti. Detto questo, preoccupa l'incognita dello «scalone», il brusco innalzamento dell'età per l'anzianità che dal prossimo gennaio passa da 57 a 60 anni. L'incontro a Palazzo Chigi ha solo sfiorato l'argomento e rivelato che le risorse per superarlo non solo non sono nel «tesoretto», ma vanno ancora cercate. Su questo c'è da trattare e i sindacati non nascondono che «i problemi non mancheranno».

«Siamo all'avvio del confronto, è un'occasione che non va persa perché nel generale clima di fiducia senza intesa perdiamo tutti», dice Guglielmo Epifani, il primo a prendere la parola davanti ai giornalisti al termine dell'incontro. «Le cifre non sono grandi, dobbiamo lavorare con quello che c'è. Ma abbiamo chiesto che sia solo il primo tempo di una partita che deve continuare». Ancora: alla previdenza «va data una soluzione», «si deve lavorare al superamen-

to dello scalone e sui coefficienti». Senza rinvii, senza spaccettamenti: il governo ha il dovere «di dire qual è il quadro generale» sulla previdenza, è chiaro che «non si può arrivare al 31 dicembre per sapere se lo scalone resta o no».

I sindacati hanno interesse a chiudere entro il Dpef, lo dice il segretario della Cgil, ma è opinione condivisa. Diverse invece le sfumature sull'ipotesi su dove reperire le risorse necessarie ad archiviare la riforma Maroni. Se Epifani fa notare che ci sono nel sistema previdenziale «elementi di iniquità» da drenare tra tasse, privilegi, squilibri, Raffaele Bonanni bolla come «ingestibile improponibile» l'ipotesi dell'accorpamento degli enti previdenziali, «un gioco di prestigio», «uno scambio improprio che non porta né soldi né efficienza». Per il resto la Cisl ritiene che si sia «imboccata la strada giusta». Soprattutto per la rivalutazione delle pensioni basse «un intervento che in 15 anni nessuno ha voluto fare». Il più scettico di tutti è sembrato Luigi Angeletti, «sarà una trattativa difficile», ha esordito «le distanze con noi sono considerevoli». Quanto alla copertura finanziaria cui è stato condizionato il superamento dello scalone, il segretario della Uil è tranché: «Non me ne frega niente di dove trovano i soldi, va abolito e basta».

Bonanni: inaccettabile accorpate gli enti previdenziali per superare la «riforma Maroni»

## L'UTILIZZO DEL TESORETTO

**1,3** MILIARDI verranno utilizzati per l'innalzamento delle pensioni più basse. Il provvedimento interesserà circa due milioni di pensionati

**600** MILIONI saranno destinati ai giovani per favorire la buona occupazione, la previdenza e la protezione sociale

**600** MILIONI saranno destinati agli ammortizzatori sociali e ad interventi sulla competitività

«Anche sulle pensioni, intervenire su due milioni di persone è per Angeletti insufficiente «i pensionati sono 15 milioni» osserva. E chiede misure di sostegno alla crescita e di redistribuzioni a favore delle categorie che hanno maggiormente subito la crisi «ma non una tantum o elargizioni». Insomma, i sindacati hanno reagito diversamente, tra loro e nel caso della Cgil, Epifani dovrà vedersela con la sinistra interna. Per la segretaria confederale Paola Agnello Modica le risorse offerte «sono insufficienti per rispondere alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati», e propone di accompagnare il negoziato con dei presidi. Non piace poi a Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom ed esponente della Rete 28 aprile, la sostituzione dello scalone con gli scalini, «se Prodi insiste ci saranno altri scioperi». Duro il commento della segretaria dell'Ugl Renata Polverini, «Sullo scalone il governo rischia di rimanere con il cerino in mano. L'abolizione è un impegno preso da questo esecutivo, spetta a lui risolverlo». Una bocciatura

arriva anche dai Cub, per il coordinatore Piergiorgio Tiboni che minaccia lo sciopero, «è una proposta assolutamente inadeguata sia per le risorse che per i contenuti».

### Contratti e straordinari Confindustria soddisfatta

Bene su detassazione e decontribuzione degli straordinari e bene anche per l'intenzione di «lasciare sostanzialmente invariato» il quadro di flessibilità del mercato del lavoro. È il giudizio di Maurizio Beretta, direttore generale di Confindustria. Sulle risorse da destinare al recupero della produttività, Beretta «registra positivamente la disponibilità ad inserire due aspetti per noi importanti: un diverso trattamento contributivo e speriamo fiscale per gli straordinari, e nuove risorse per la contrattazione di secondo livello». Accolto con soddisfazione anche «l'orientamento del governo a lasciare sostanzialmente invariato il quadro dei contratti a termine».

### L'analisi

## La scommessa dell'equità al tavolo della concertazione

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

È l'inizio di un processo riformatore, come ha voluto sottolineare il ministro del Lavoro Cesare Damiano. Un aggettivo, «riformatore», che torna alla ribalta dopo essere stato spesso bistrattato e magari inteso non come misure ispirate da criteri d'equità sociale, bensì come un bisturi semplicemente rivolto proprio alle spese sociali. Siamo però solo alle prime battute. La trattativa «no stop» di martedì non risulterà una facile passeggiata. I sindacati hanno preso atto delle novità ma hanno altresì manifestato le loro riserve su aspetti non secondari. Quello che è recepito con una certa soddisfazione, par di capire, è l'intervento sulle pensioni, soprattutto se davvero inteso non come un'operazione «una tantum», ma come l'avvio di un meccanismo capace di difendere gli assegni mensili degli anziani dalle erosioni del carovita. Quelle erosioni che negli ultimi anni hanno provocato una perdita del trenta per cento. Altro interesse hanno suscitato le prime indicazioni relative al giovane popolo dei flessibili. Certo gli «investimenti», per giovani e per anziani, sono ancora modesti, ma conta e conterà anche il percorso, l'orizzonte finale verso il quale s'intende procedere. C'è un tema attorno al quale, però, ruotano le più serie e numerose incertezze. Esso riguarda il cosiddetto destino dello «scalone» inventato dal leghista Roberto Maroni e che scade nel 2008. Con l'improvviso posticipo di tre anni (alle 24 del 31 dicembre) della pensione per numerosi lavoratori. La proposta di finanziare magari il passaggio

da «scalone» a «scalini», reinvestendo risorse attraverso l'unificazione degli Enti previdenziali, non piace alla Cisl. Mentre nella Cgil si alzano le voci di chi sostiene, con molta fondatezza, che chi opera magari alla catena di montaggio da oltre 30 anni non può essere sottoposto automaticamente ad altri tre anni di fatica. Esistono però studiosi, come Roberto Pizzuti, che sostengono come in parte questo fatidico «scalone» possa essere stato svuotato dagli stessi interessati. Cioè da chi, ad esempio, temendo l'arrivo del 2008, abbia fatto i suoi conti e sia riuscito ad andarsene prima. Altri ancora, sempre facendo i conti, potrebbero essere giunti alla conclusione che la pensione che percepirebbero ora sarebbe troppo modesta e sarebbe meglio rimpolparla facendo altri tre anni di lavoro. Sono dati da verificare, in una discussione destinata a ravvivarsi nel corso della prossima «no stop». Con sul tappeto, poi, problemi come quello degli ammortizzatori sociali, dei coefficienti e del Mezzogiorno, del fondo ai non autosufficienti, degli incentivi da concedere, o meno, agli straordinari, dell'articolazione delle misure destinate ai precari. Sarà possibile un'intesa sull'insieme di queste materie? È una scommessa ambiziosa. Il governo di centrosinistra ne trarrebbe gran giovamento. Sarebbe una risposta seria e decisa agli «schiamazzi» indecorosi del centrodestra, nelle piazze e nelle istituzioni. Un centrodestra che ha già profetizzato attraverso i suoi autorevoli rappresentanti, che proprio su queste materie il centrosinistra è inesorabilmente destinato a cadere. La speranza è che gli avvoltoi siano smentiti e che anzi la compagine al governo ritrovi l'unità d'intenti necessaria e superare questa boa, imboccando decisamente la strada del dialogo. È una prova difficile che riguarda anche il movimento sindacale. Una sconfitta, una mancata intesa sarebbe un danno, come ha voluto affermare Guglielmo Epifani non per questo per quello, ma per tutti, per l'intero Paese che ha bisogno di cambiamenti, di giustizia, di crescita. Anche così si combatte l'antipolitica.

### Confcommercio per la produttività

«L'intervento illustrato per grandi linee dal ministro Damiano, indica che la gran parte del cosiddetto tesoretto verrà utilizzata per maggior spesa sociale. Noi pensiamo che vadano intanto rafforzate le misure a sostegno della produttività così come le scelte in materia di defiscalizzazione della parte variabile della retribuzione, a partire dagli straordinari». Questo il commento del direttore generale di Confcommercio, Luigi Taranto, secondo cui «è evidente, la necessità che accanto al pacchetto di misure sociali venga messo in campo un Dpef che affronti in maniera rigorosa la questione del controllo della spesa pubblica e della riduzione della pressione fiscale».

L'intesa sarebbe una risposta seria e decisa agli «schiamazzi» del centrodestra